

François Mitterrand vuol mettere la sua
firma sotto il bilancio urbanistico della Quinta Repubblica.
Ed è un bilancio non soltanto attivo ma avveniristico

Le Parigi del Duemila

di ANTONIO CEDERNA

LES Paris de Mitterrand, ovvero «le Parigi», ma anche le scommesse di Mitterrand: questo il titolo di un informatissimo libretto che François Chaslin, direttore di un'importante rivista di architettura e urbanistica, dedica ai Grandi Lavori realizzati e in corso, e all'antinomismo dibattuto che per anni ha impegnato politici, amministratori e uomini di cultura, pezzo forte la famosa piramide nella gran corte del Louvre. Le celebrazioni per il bicentenario della Rivoluzione sono un'ottima occasione per chiunque voglia fare un bilancio e valutare l'opera della quinta Repubblica: e ci si accorgerà che, alla fine del secolo, Parigi sarà la capitale europea del turismo culturale e un esempio di pianificazione e uso razionale del ter-

ritorio. L'abusato epiteto di «faraonico» con cui i presidenti da De Gaulle a Mitterrand sono stati spesso gratificati, non ha senso (come se, poi, non dovessero essere grati ai Faraoni per quello che hanno fatto): quello che colpisce è ancora una volta l'efficienza e la competenza della pubblica amministrazione, per cui la *grandeur* si traduce semplicemente in opere di civiltà, nell'esclusivo interesse pubblico.

Dopo il Beaubourg le tappe maggiori sono state il Museo d'Orsay, il Museo Picasso, la nuova Opera alla Bastiglia, la città della Scienza e della Musica alla Villette e la prima tranche delle trasformazioni del Grande Louvre, inaugurata tre mesi fa.

Dopo un'accuratissima esplorazione archeologica, sono stati sistemati i resti imponenti dell'antica fortezza sotto la Cour Carrée, sotto la Cour Napoléon si sono ricavati i grandi spazi per il nuovo accesso al mu-

seo, l'informazione e il ristoro dei visitatori: la biblioteca di diecimila volumi di storia dell'arte; auditorium di 420 posti, sale per esposizioni temporanee e quant'altro esige la più avanzata scienza museografica; con una raffinata dotazione di sussidi didattici e di servizi (fino ai locali adibiti al nursery). Non

solo, ma tutto intorno al museo la viabilità è rinnovata, per ricreare una continuità pedonale tra il Louvre e il giardino delle Tuileries. Quanto alla piramide non è certo quella *bêtise pyramidale* che è apparsa ai detrattori. La Cour Napoléon non è la piazza del Campo di Siena o piazza Navona; per quattro quinti è un

amabile *pastiche* dell'eclettismo del secondo impero, che certo non soffre per questa struttura aerea e trasparente di vetro acciaio alluminio, con semplici funzioni di lucernario per gli spazi sottostanti.

Nel 1993, bicentenario della sua fondazione, il Grand Louvre sarà completato con l'assistenza museale dell'ala Richelieu su via de Rivoli, fino a ieri occupata dal ministero delle Finanze, per il quale è stato costruito in tempi record un nuovo palazzo a Bercy. Così, nei prossimi anni il Louvre raddoppierà la sua superficie espositiva, e con la sistemazione di un museo meglio organizzato del mondo.

Certo, in passato sono anche stati commessi errori, dalla distruzione delle Halles ai grattacieli sul Lungosenna: ma oggi sono rassicurati da queste opere egregie. L'efficienza sta nel fatto che, per trasformare una vecchia stazione ferroviaria in un

museo di cinquemila opere, sono bastati cinque anni, e appena otto per la rifondazione del Louvre.

Di fronte a tutto ciò non si può non pensare allo squallore della capitale d'Italia, coi suoi musei sepolti in casse (l'Antiquarium Comunale), o trasformati in abitazioni (Museo Torlonia), o occupati dalle forze armate (Palazzo Barberini) o di cui da vent'anni non si riesce a portare a termine l'ampliamento (Galleria nazionale d'arte moderna) e via dicendo. Quanto ai costi, il Grande Louvre finirà col costare circa mille miliardi (quanto si spende in Italia per la precaria conservazione dell'intero nostro patrimonio storico-artistico) e complessivamente i Grandi Lavori per il potenziamento culturale di Parigi, circa cinquemila. Noi invece, cultori delle priorità alla regione, abbiamo preferito stanziare negli ultimi dieci anni diciottomila miliardi per autostrade, per lo più inutili e devastanti.

ADARE IL VIA FU IL VECCHIO DE GAULLE

Un'altra lezione ci viene impartita dalla Francia in questo fatidico 1989, che è anche il venticinquenario delle *villes nouvelles*, le città nuove costruite per decongestionare le maggiori aree metropolitane, cinque delle quali nell'Ile de France, a 20-30 chilometri da Parigi. È una lezione di pianificazione territoriale, resa possibile da un impegno politico e legislativo a noi totalmente sconosciuto. Il viale detto De Gaulle nel '64. Racconta Paul Delouvrier, il *grand commis* messo a capo dell'impresa: Appena un mese dopo essere stato operato al prostata, il Generale mi convocò all'Eliseo. A fatica riuscimmo a far passare dalle porte le enormi carte topografiche: il Generale respirò i piedi davanti ad esse come in un campo di battaglia, manovrando quei progetti come fossero di visioni corazzate. Mi chiese quanto denaro occorreva; gli risposi che non era questione di denaro, perché la buona urbanistica consente di fare economie, e c'era invece bisogno di molto studio e di riforme amministrative.

Un'affermazione memorabile: e furono subito create due agenzie, una per approfondire i criteri dell'impresa, l'altra per avviare l'acquisto delle aree. Fu dunque scelta la via maestra dell'urbanistica moderna, che consiste nell'espropriare o acquisizione preventiva dei terreni: terreni che, una volta pubblici, vengono urbanizzati e dotati delle infrastrutture e dei servizi indispensabili, e quindi riceduti agli operatori privati e pubblici a un prezzo maggiorato delle spese sostenute, così che il plusvalore creato dai lavori eseguiti dalla comunità torna alle casse pubbliche anziché finire nelle tasche dei privati. Come invece capita da noi. Una partita di giro, insomma, che stronca la speculazione e assicura all'ente pubblico il controllo su tutta l'operazione.

Dapprima, per precauzione, 54 mila ettari (un'estensione pari a circa tre volte il comune di Milano) sono stati vincolati a «urbanizzazione differita», in modo da assicurare allo Stato il diritto di prelazione su ogni eventuale contratto di compravendita tra privati; quindi, mano a mano, tra De Gaulle e Mitterrand, sono stati acquistati



29 mila ettari (al ritmo di 1500-2 mila all'anno) dei quali 20 mila nella regione parigina: per l'ottanta per cento a trattativa bonaria, per un costo complessivo di un miliardo e seicentomila franchi, pari a circa 350 miliardi di lire, quindi a un costo medio di cinque-dieci franchi al metro quadrato (circa 10, 20 mila lire). Cosa straordinaria:

a Roma le sterpaglie dove dovrebbe sorgere il «Sistema direzionale orientale», oggetto di rapina, sono state pagate dall'Italstat quasi 200 mila lire il metro quadrato! Ammirabile il meccanismo messo in atto per la costruzione delle *villes nouvelles*. Protagonisti sono gli «établissements publics d'aménagement» (Epa) com-

posti pariteticamente da rappresentanti comunali e statali, che hanno provveduto all'acquisto dei terreni destinati all'urbanizzazione (rete idrica e fognaria, scuole, verde, centri sociali, sanitari eccetera), mentre lo Stato ha realizzato la viabilità primaria e le altre grandi infrastrutture.

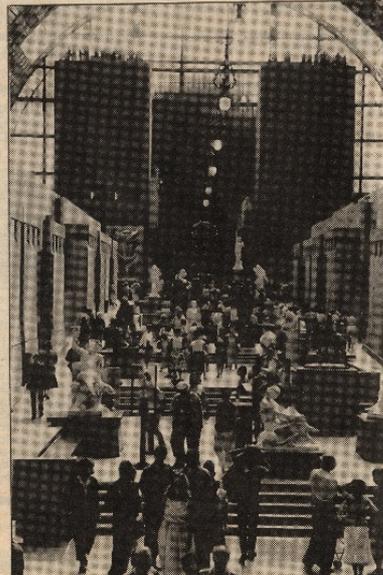
Gli Epa hanno otto anni per rendere allo Stato i crediti della vendita dei terreni urbanizzati agli operatori, a prezzi maggiorati e differenziati a seconda delle destinazioni previste dai piani: 1000 franchi al metro quadrato per i centri commerciali, 500 per l'edilizia di lusso, 250 per quella popolare eccetera. Così alla fine, come per le *new towns* inglesi, il bilancio delle nuove città francesi raggiunge il pareggio.

Una capillare attività di informazione illustra alla gente qualità, costi, convenienza, l'ampio ventaglio di occasioni offerto dal trasferimento nelle nuove città. Oggi nelle otto città nuove sono costruiti e abitati oltre 200 mila alloggi, realizzati 1.800 ettari di aree industriali, oltre due milioni di metri quadrati per uffici; più di diecimila imprese vi si sono trasferite, per un totale di 170 mila posti di lavoro. E sono state costruite oltre quattromila aule per asili e scuole elementari, venticinque licei, e una quantità di impianti sportivi e centri culturali. Cergy-Pontoise, Marne-la-Vallée, Saint-Quentin-Yvelines, Melun-Senart, Evry sono le città nuove della regione parigina che il turista italiano del bicentenario farà bene ad andare a vedere, almeno quelle raggiungibili con la supermetropolitana.

Altri così la sorpresa di ammirare insediamenti formati da nuclei spaziali nel verde attorno a un centro polifunzionale, superdotati di

ammiriamo il centro culturale con palestra e sale di riunione, la biblioteca, l'auditorium, il teatro, la piazza a gradoni per gli spettacoli audiovisivi, la piscina coperta. I vari nuclei sono disposti attorno a una vasta area ricreativa di prati, boschi e acqua, che le nostre città nemmeno si sognano. Gli abitanti sono già 140 mila e circa 40 mila i posti di lavoro (in mancanza di precisione, chimica, elettronica, elettromeccanica eccetera).

Tutto perfetto dunque? Chiederà a questo punto il solito sciocco per il quale «tutto il mondo è paese». A chi si risponde che qui si pratica la cultura urbanistica, la pianificazione, il riequilibrio territoriale che da noi sono più desiderati, e che se ci sono errori sono dovuti alla complessità dell'opera e non imposti dalla speculazione edilizia. Rispetto alle nostre periferie, i nostri terzi quartieri di edilizia pubblica, la realtà francese è la luna; nella capitale d'Italia non siamo riusciti ancora a espropriare un solo metro quadrato di campagna romana, nemmeno sull'Appia Antica. Per la visita alle *villes nouvelles* sono disponibili perfino piccole guide blu di Hachette.



Il museo d'Orsay e, sopra, Montmartre

CENTRO STUDI SUI PAESI EMERGENTI DE FONSECA

5 BORSE DI STUDIO LIVIO TAMAGNO PER LAUREANDI

Nell'intento di sviluppare gli studi su argomenti strategici (economici, sociali, politici, la storia e la cultura dei paesi dell'Africa, Asia e America Latina).

- Le borse di studio sono destinate a laureandi delle facoltà di Economia e Commercio (e affini), Giurisprudenza, Lettere, Magistero e Scienze Politiche che abbiano ottenuto almeno 2/3 degli esami previsti dal piano di studi.
- Il numero di ciascuna borsa di studio è di 4.000.000.
- Le domande dovranno essere inviate, entro il 31 dicembre 1989, al Centro Studi sui Paesi Emergenti De Fonseca, Borse di studio Livio Tamagno, via S. Francesco da Paola 8 - 10123 Torino, corredata dai seguenti documenti:
 - certificato attestante le votazioni riportate nei singoli esami, in originale o copia autenticata;
 - scelta tassativamente degli argomenti trattati nella tesi;
 - attestazione del professore relatore sul piano della ricerca e sui tempi di svolgimento, accompagnata da un giudizio di merito sul lavoro svolto dal candidato;
 - eventuali altri scritti che il candidato ritenga utile presentare.
- Le borse di studio saranno assegnate a giudizio sindacabile di una Commissione composta dai membri del Comitato Scientifico del Centro Studi sui Paesi Emergenti, De Fonseca.

Per informazioni rivolgersi a:
CENTRO STUDI SUI PAESI EMERGENTI DE FONSECA
Via San Francesco da Paola, 8 - 10123 TORINO
Tel. (011) 812 85 39

